

L'integrità dell'intellettuale

sulatesta.net/integrita-dellintellettuale/

Redazione Su la testa

Aprile 14 2022



Sergio Dalmasso

Giuseppe MURACA, *L'integrità dell'intellettuale. Scritti su Franco Fortini*, Verona, Ombre corte, 2022, pp. 122.

Giuseppe Muraca, critico letterario e saggista ha diretto la rivista "L'utopia concreta", ha collaborato a numerose altre riviste, ha pubblicato testi su Luciano Bianciardi, Piergiorgio Bellocchio e i "Quaderni piacentini", il giovane Palazzeschi, in un interessante intreccio tra analisi letteraria e contestualizzazione storico- politica.

Il recente testo sulla figura di Franco Fortini (Firenze 1917, Milano 1994) denota un interesse, permanente negli anni, per questa figura originale e atipica nel panorama culturale italiano, per un saggista, traduttore, poeta, organizzatore culturale, in cui l'attività letteraria e l'impegno culturale si sono sempre legati a una profonda coscienza e ad una militanza politica, continuamente contro corrente.

Nato a Firenze nel 1917, di famiglia ebraica ed antifascista, esule in Svizzera, per breve tempo nella resistenza in Lombardia, nel 1944 aderisce al Partito socialista, dopo ascendenze azioniste. Dal primo libro in versi, *Foglio di via*, percorre mezzo secolo intrecciando impegno culturale e passione politica, spesso solitaria. Muraca ripercorre vari passaggi di questo percorso, iniziando dalla stagione del "Politecnico", esperienza unica e irripetibile che tenta di svecchiare la cultura italiana, in una stagione di grandi speranze di rinnovamento politico, sociale e culturale. La polemica con il PCI, lo scontro

Vittorini/Togliatti denota la giusta battaglia per l'autonomia della cultura, per il suo non asservimento a ragioni di partito, ma anche il rischio di astrattezza e di isolamento dell'intellettuale, come rivelano scritti dello stesso Fortini.

Dopo la fine del "Politecnico", il suo impegno è quello di fondare una critica materialistica della letteratura, soprattutto contro lo storicismo crociano-gramsciano e la concezione nazional-popolare del marxismo. L'esempio più noto è la stroncatura di Metello di Vasco Pratolini, rappresentazione retorica di buoni sentimenti, interclassista e piccolo-borghese. L'opposizione allo stalinismo e allo zdanovismo è totale, senza alcuna tentazione per le avanguardie (sarà critico nei confronti del gruppo '63).

Nodo fondamentale, come per tutta l'intellettualità di sinistra, è il 1956, con la denuncia di Stalin, gli scioperi polacchi, il dramma dell'Ungheria. Significativa la lirica 4 novembre 1956: *Il ramo secco brucio in un attimo./Ma il ramo verde non vuole morire/Dunque era vera la verità/Soldato russo, ragazzo ungherese/non v'ammazzate dentro di me./Da quel giorno ho saputo chi siete: e il nemico chi è.* Fortini recupera il suo socialismo antistalinista soprattutto nel fondamentale *Dieci inverni*, gli anni in cui un discorso di liberazione ed emancipazione è stato soffocato dalla cappa del dogma di partito e dalla fedeltà assoluta all'URSS (si veda in particolare il testo finale *Lettera a un comunista*). *Dieci inverni* non viene compreso e criticato duramente (Luciano Della Mea lo accusa di riproporre la dicotomia cultura/politica).

Negli anni immediatamente successivi il "marxismo critico" si divide, tra chi (Guiducci, Bobbio...) intende superare Marx e chi (Panzieri, Bosio, Montaldi, Cases) lavora per una "uscita a sinistra" dallo stalinismo. Fortini, senza partito dopo il 1958, è tra i padri culturali della "generazione del '68", per la sua partecipazione a riviste, "Ragionamenti", "Officina", "I Quaderni piacentini", per la collocazione critica verso la sinistra storica (si ricordano il suo intervento provocatorio alla manifestazione contro la guerra in Vietnam- Firenze 1967- e le sue posizioni iconoclaste sulle manifestazioni resistenziali), per la polemica-rottura contro Pasolini.

Ancora, Muraca mette in luce l'attenzione verso Fortini, da parte di Attilio Mangano e passa in rassegna l'opera poetica, da *Foglio di via* (1946) a *Composita solvantur* (1994), che colloca Fortini tra le grandi voci della poesia novecentesca, con Sereni, Luzi, Roversi...) e l'opera saggistica, come testimonia la ricca bibliografia.

E' impossibile non ricordare il pessimismo antropologico dell'ultimo Fortini, che, nel corso del 1994, vede l'avanzare inesorabile della malattia e l'affermarsi del berlusconismo, come malattia sociale e morale del nostro paese.

Antifascismo e rivoluzione

sulatesta.net/antifascismo-e-rivoluzione/

Redazione Su la testa

Aprile 14 2022



Sergio Dalmaso

Michele TERRA (a cura di), *Antifascismo e rivoluzione. Storia critica dei movimenti reazionari di massa*, Roma, Redstarpress, 2021.

Michele Terra è attivista politico bolognese e dirige l'Associazione culturale Victor Serge. Il breve testo, da lui curato, ha il merito di condensare sinteticamente almeno tre temi: la presenza di una estrema destra in Italia, nella sua continuità rispetto al ventennio fascista; il carattere sessista e maschilista di questa area politica, dalle avventure coloniali mussoliniane, alla "difesa della razza", alle proposizioni leghiste (non solamente di Borghezio); l'incomprensione, da parte delle forze di sinistra, delle radici sociali che hanno portato alla affermazione del nazismo. Ancora: una breve panoramica sullo stragismo fascista, nel nostro paese, nel corso degli anni '70, mai perseguito sino in fondo e oggi dimenticato in una generica valutazione sugli "anni di piombo".

Terra passa in rassegna la vittoria fascista che segue la frontale sconfitta operaia dopo il "biennio rosso", i crimini coloniali, l'oggettiva continuità degli apparati statali dopo il 1945 e l'uso del MSI, partito neofascista nato già nel 1946, durante tutta la storia repubblicana. Nel nuovo millennio, l'estrema destra assume connotazioni diverse, sposando le tesi della "sostituzione etnica", dell'opposizione all'islamismo, della priorità nazionale. Non mancano i riferimenti ad esponenti della Lega (Borghezio, Savoini), al legame con la rivista "Orion", ai richiami alla "stirpe", a dichiarazioni razziste e antisemite di molt* elett*, al rifiuto populista di distinguere fra destra e sinistra.

Piero Nobili passa in rassegna l'ascesa del nazismo in Germania, sottovalutata e assecondata dalle forze di sinistra che rifiutano quell'unità di azione che avrebbe, ancora alla vigilia del gennaio 1933, potuto costruire una opposizione efficace all'hitlerismo: Gli errori del Partito comunista tedesco si intrecciano con quelli dell'Internazionale, per anni legata alla assurda teoria del "socialfascismo". Tocca, quindi, le potenzialità della Resistenza italiana che l'autore ritiene non compiutamente utilizzate e valorizzate dalle forze politiche e sociali della sinistra. Dal compromesso con la monarchia al ritorno del dominio padronale in fabbrica; dalla continuità di tutto l'apparato amministrativo, militare, giudiziario, scolastico, all'uso dell'estrema destra in funzione anticomunista, il panorama del dopoguerra segna l'esaurirsi della spinta propulsiva del "vento del nord", a favore di una sostanziale restaurazione dei rapporti economici e sociali pre-fascisti.

La strategia della tensione, i tentativi di golpe, dal piano Solo a quello, che l'autore analizza, voluto da Junio Valerio Borghese (7-8 dicembre 1970), sino allo stragismo che costella tutto un decennio (piazza Fontana, piazza della Loggia, le bombe sui treni, la stazione di Bologna, Peteano...) sono la diretta continuazione, in una fase di forte scontro sociale e di crescita di movimenti di opposizione, della voluta protezione, a livello nazionale e internazionale, di forze fasciste e golpiste.

Chiara Mazzanti prende in esame i legami fra tematiche proprie del ventennio mussoliniano e della Repubblica sociale e gli attuali slogan della estrema destra. Ne emerge un doppio "statuto dello straniero, ritenuto pericoloso, ma anche oggetto sessuale (Venere, se donna), in un antifemminismo crescente, caratterizzato dalla riproposizione del ruolo tradizionale di moglie e madre (si pensi a Vox in Spagna e alle tendenze reazionarie, politiche e culturali, non solamente lepeniste, in Francia).

Chiudono il testo scritti di Gramsci e di Trotskij. Del primo si riportano lo scritto successivo alla morte di Giacomo Matteotti. La commozione per il suo martirio non nasconde le critiche alle scelte riformiste che hanno sempre sottovalutato la possibilità di un colpo di stato e lo splendido discorso (l'unico) da lui svolto alla Camera (16 maggio 1925). Al di là del contenuto (l'opposizione alla legge che limita l'attività delle associazioni) e delle schermaglie dialettiche con Mussolini e Farinacci, è ammirevole (in particolare oggi) la capacità di analisi strutturale, di lettura delle tendenze delle classi sociali e della questione meridionale.

Di Trotskij gli autori (di matrice trotskista) riportano una attenta valutazione del nazionalsocialismo e frontali critiche all'atteggiamento di Stalin verso di esso (si pensi al patto russo-tedesco dell'agosto 1939).

Un testo agile, sintetico che compendia materiali utili a chiunque si impegni contro il crescente pericolo di destra, non solamente nel nostro paese.